

486

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.
Congedi	24435
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	24435
Proposte di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	24455
<i>(Ritiro)</i>	24436
<i>(Trasmissione del Senato)</i>	24435
<i>(Svolgimento)</i>	24436
Interrogazioni (Annunzio)	24455
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	24436
GIACHINI	24438
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le partecipazioni statali</i>	24437
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	24440
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le partecipazioni statali</i>	24446
GOMBI	24449, 24453
GORRERI	24441, 24447
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>poste e le telecomunicazioni</i>	24452
PAGLIARANI	24448
PATRINI	24454
Corte costituzionale:	
<i>(Annunzio di sentenze)</i>	24455
<i>(Annunzio di trasmissione di atti)</i>	24436
Nomina di Commissari	24436
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	24436
Ordine del giorno della seduta di domani	24455

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 1° luglio 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol, Busetto, Fortuna, Gennai Tonietti Erisia e Gerbino.

(I congedi sono concessi).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

VALITUTTI: « Modifiche alla legge 21 luglio 1961, n. 685, concernente l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (2285-B);

« Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo sugli atti relativi a cessioni di quote dello stipendio o del salario da parte dei dipendenti dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni » (*Approvato da quella V Commissione*) (3280).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame nella stessa sede; l'altro, alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i firmatari hanno ritirato la seguente proposta di legge, che sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

MAZZONI ed altri: « Modifica, ai fini dell'indennità di disoccupazione, delle tabelle delle industrie aventi disoccupazione stagionale o normali periodi di sospensione, approvata con decreto ministeriale 11 dicembre 1939, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 299 del 1939 » (1578).

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, in attuazione del disposto contenuto nell'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, il Presidente della Camera ha invitato a suo tempo i gruppi a designare — proporzionalmente alla consistenza numerica dei gruppi stessi — i deputati da chiamare a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali prevista dall'articolo 126, quarto comma, della Costituzione, composta di 15 deputati e 15 senatori.

Propongo che la nomina dei deputati membri di tale Commissione sia demandata al Presidente della Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sulla base di tali designazioni il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione stessa i deputati Almirante, Cannizzo, Cassiani, Codacci Pisanelli, Di Primio, Gonella Guido, Ingraio, Lizzero, Lucifredi, Luzzatto, Milia, Russo Carlo, Russo Spena, Scotoni e Spagnoli.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di giugno 1966 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte a d interrogazioni

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione per le seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CERUTI CARLO e ZANIBELLI: « Integrazioni alla legge 4 agosto 1955, n. 692, sull'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (892);

CERUTI CARLO: « Istituzione di un fondo speciale per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade comunali » (2690);

FODERARO: « Assegnazione alle amministrazioni comunali di una aliquota dei proventi della tassa di circolazione veicoli e dell'imposta di fabbricazione carburanti per manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade interne » (2769);

FUSARO, FORTINI, MATTARELLI, RADI, BARONI, NANNINI, LEONE RAFFAELE, DE ZAN, CAIAZZA, ELKAN, FRANCESCHINI, DAL CANTON MARIA PIA, DALL'ARMELLINA, COLLESELLI, BOTIARI, CORONA GIACOMO, CANESTRARI, ALBA, SARTI, ZANIBELLI, CARRA, BRESSANI, ROMANATO, GIGLIA, FRACASSI, SEMERARO, BIAGGI NULLO, FADA, RINALDI, CASTELLUCCI, DEGAN, BIASUTTI, FORNALE, GERBINO, BIANCHI FORTUNATO e BIANCHI GERARDO: « Contributo ai comuni per la manutenzione ordinaria delle strade » (2878).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Giachini e Caprara, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che la direzione dell'Italsider, prendendo spunto dalla lotta in corso dei lavoratori metalmeccanici, ha attuato negli stabilimenti di Piombino e di Bagnoli la serrata; considerando che il pretesto addotto non trova altra giustificazione se non quella di rispondere alle sollecitazioni della Confindustria arroccata su una posizione di intransigenza, ricordando gli interventi del

ministro che in ben due occasioni ha posto il problema dello stabilirsi all'interno delle aziende a partecipazione statale di rapporti di collaborazione fra il personale, i sindacati e le direzioni; chiedono al ministro se ritenga necessario intervenire per far recedere la direzione dell'Italsider dalla posizione presa, affinché siano finalmente stabiliti rapporti democratici all'interno delle aziende a partecipazione statale » (3699);

Giachini, al ministro delle partecipazioni statali, « su quanto sta accadendo all'Italsider di Piombino, dove, dopo la serrata, è stato sospeso l'operaio Osvaldo Pucini, perché, partecipando allo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali, è entrato in contrasto con la disposizione " unilaterale " della direzione di volerlo " comandare " al suo normale lavoro. Ritenendo questo atteggiamento in aperto contrasto con il diritto di sciopero e con le stesse direttive contenute nelle due circolari del ministro senatore Bo, chiede al ministro quali provvedimenti intenda prendere per ricondurre le direzioni delle aziende di Stato al rispetto dei diritti dei lavoratori e delle libertà sindacali » (3754);

Giachini, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dell'Italsider di Piombino, che, dopo aver attuato la serrata in alcuni impianti, dopo aver sospeso 250 lavoratori, colpevoli di aver riaffermato nella lotta la libertà di sciopero, ultimamente ha indirizzato a un certo numero di operai — che avevano esercitato il diritto di sciopero — una lettera personale, dove insieme alla ammonizione è contenuta la minaccia — " qualora mancanze del genere dovessero ripetersi " — di " più gravi provvedimenti disciplinari " » (4039);

Diaz Laura, Tognoni e Giachini, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della direzione della Italsider di Piombino che — in aperta violazione della Costituzione repubblicana e dei diritti generali e fondamentali del lavoratore e del cittadino — tenta di impedire ai lavoratori di scioperare, inviando volta a volta ad un numero sempre crescente di lavoratori lettere intimidatorie, e comminando sospensioni illegali a coloro che si rifiutano di partecipare ad attività produttive, fino al recente caso — avvenuto il 27 aprile in occasione dello sciopero nazionale del settore siderurgico — nel corso

del quale la direzione dell'Italsider di Piombino ha sospeso ben 250 lavoratori » (3810).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Le interrogazioni si riferiscono ad episodi verificatisi nel corso della vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, negli stabilimenti di Piombino e di Bagnoli dell'Italsider.

Secondo quanto riferito dall'I.R.I., non è stata attuata alcuna forma di serrata negli stabilimenti di Piombino e di Bagnoli della società Italsider, in occasione dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. La sospensione di alcune lavorazioni è stata imposta per ragioni tecniche dalle modalità con le quali è stato attuato lo sciopero, che erano suscettibili di provocare situazioni di grave pericolo sia per l'incolumità delle persone, sia per la salvaguardia degli impianti.

Occorre tener presente, in particolare, che nel caso specifico degli altiforni, ciascuna fermata è preceduta da una fase di preparazione in cui si sostituiscono a mano a mano le cariche miste di minerali di ferro e di carbon coke con le cariche di solo coke, per predisporre il mantenimento, durante le ore di sciopero, del forno in riscaldamento, senza produzione di ghisa. Al termine della fermata occorre un rilevante numero di ore per sostituire nuovamente le cariche provvisorie di riscaldamento con le cariche normali di produzione. Per questo motivo gli impianti, che nello stabilimento di Piombino furono fermati a causa dello sciopero dal giorno 27, non potevano riprendere l'attività il giorno successivo, poiché era stato dichiarato lo sciopero anche per il giorno 28, e pertanto il personale dell'altoforno — che non può essere utilizzato nella giornata intermedia tra due giorni di sciopero — è stato sospeso dal lavoro ai sensi dell'articolo 7 del vigente contratto collettivo di lavoro, trattandosi di causa di forza maggiore.

Queste considerazioni furono dettagliatamente illustrate, per iscritto e a voce, alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, sia da parte dell'Italsider, sia da parte dell'« Intersind ». La stessa Corte costituzionale, con sentenza n. 124 del 28 dicembre 1962, ha sancito che la proclamazione di uno sciopero è condizionata all'adempimento dell'obbligo di adottare tutte quelle cautele necessarie per

evitare il pericolo di arrecare danno agli impianti e alle persone.

Ciononostante, contro la suddetta decisione della direzione dello stabilimento di Piombino, i rappresentanti dei lavoratori decidevano di scendere immediatamente in sciopero anche il giorno 28. La direzione richiedeva allora che il numero indispensabile di addetti all'acciaieria fosse mandato in servizio fino al termine delle necessarie operazioni di colata in corso, al fine di evitare gravi danni agli impianti e grave pericolo per le persone del reparto. Alcuni operai si rifiutavano di aderire alla « comandata » e abbandonavano il posto di lavoro.

L'articolo 38 del contratto collettivo di lavoro prevede il licenziamento in tronco in caso di « abbandono del posto di lavoro da cui possa derivare pregiudizio all'incolumità delle persone e della sicurezza degli impianti »; tuttavia la direzione dell'azienda ha voluto, per non inasprire la situazione, limitare il provvedimento disciplinare alla sola sospensione per un giorno, considerando il fatto come « abbandono del proprio posto di lavoro senza giustificato motivo ».

PRESIDENTE. L'onorevole Giachini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIACHINI Replicherò anche per l'interrogazione Laura Diaz.

Se non ho male inteso, l'onorevole sottosegretario, rispondendo alle nostre interrogazioni, ha detto all'inizio: « secondo quanto riferito dall'I.R.I. ». Pertanto, in questo caso, non abbiamo una risposta del Governo e del ministro competente alle interrogazioni che abbiamo presentato; piuttosto il Governo — e per esso l'onorevole Donat-Cattin — si fa portavoce di quanto l'I.R.I. afferma rispetto ai fatti da noi denunciati.

Crede che sia importante sottolineare anche questo aspetto. Il contesto di tutta la risposta poi, con i richiami alla sentenza della Corte costituzionale e al contratto di lavoro, dimentica volutamente un aspetto di fondo abbastanza elementare cioè che è in corso una lotta contrattuale, e tace sul fatto che da parte dei sindacati dei lavoratori non è mai mancato il senso di responsabilità, per cui nel corso delle lotte questi sempre hanno tenuto presenti gli elementi tecnici che si collegano alla salvaguardia degli impianti.

Ma in questo caso è la direzione dell'Italsider che ha respinto ogni e qualsiasi possibilità di accordo rispetto all'andamento de-

gli scioperi, ponendosi in una posizione di intransigenza.

Basta leggere il testo delle interrogazioni da noi presentate per avere il senso della gravità dei fatti che noi (e non soltanto noi) qui in quest'aula addebitiamo alla direzione dell'Italsider. Tra l'altro, onorevole sottosegretario, questo addebito può essere esteso (deve essere esteso) a molte altre aziende pubbliche che hanno agito, che stanno agendo rispetto al conflitto sindacale in corso (così come la direzione dell'Italsider) contro i sindacati, contro il diritto di sciopero.

Ciò, tra l'altro, sgombra il campo dalla possibile ipotesi che possa trattarsi di un fatto singolare, di un fatto eccezionale da mettere nel conto di questa o di quella direzione aziendale. Perciò (e lo sottolineiamo) è evidente che siamo di fronte ad una offensiva antisindacale che vede le aziende pubbliche fungere da testa di ariete per conto delle grandi concentrazioni capitalistiche private. Questa è la verità.

Gli atti specifici denunciati nelle nostre interrogazioni stanno a testimoniare questa posizione assunta dalle aziende pubbliche.

C'è un'aperta offensiva antisindacale che mira prima a frenare, poi a rompere la capacità di lotta e di combattimento dei lavoratori e che ha obiettivi non soltanto politici e sindacali, ma anche obiettivi di politica economica.

Possiamo ricordare insieme i fatti: la direzione dell'Italsider pretende in sostanza di fissare l'andamento degli scioperi e lo pretende cercando di coprirsi dietro le cosiddette esigenze tecniche. Conseguentemente, all'annuncio degli scioperi articolati, proclamati dai sindacati, essa « comanda » un certo numero di addetti agli altiforni a prestare la loro opera malgrado lo sciopero. Questi naturalmente, onorevole sottosegretario (ed ella mi intenderà bene personalmente), non accettano. Da qui abbiamo il primo atto: la serrata. L'I.R.I. non la chiama serrata; l'I.R.I. dice che si tratta di un atto che risponde ad esigenze tecniche, che risponde alla necessità di scongiurare pericoli.

Ma, al di là di tutte le parole e del fumo col quale si vuol coprire questo atteggiamento, rimane il fatto che la direzione dell'Italsider attua la serrata. Ma la catena continua a svolgersi. Si sospende per primo l'operaio Osvaldo Pucini; quindi in questo caso non si applica, come ella ha impropriamente richiamato, quell'articolo del contratto che prevede sanzioni disciplinari per « l'abbandono del posto di lavoro », naturalmente, lo si met-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

te parzialmente da parte. Si sospende un operaio solo, Osvaldo Pucini, che è un dirigente sindacale (è per questo che lo si sospende). Successivamente, visto che come intimidazione questa sospensione non è bastata, si passa all'atto concreto della sospensione di 250 lavoratori.

Ancora: muta la tattica nel corso di questa vicenda, anche se l'obiettivo rimane lo stesso, quando si invitano i lavoratori cosiddetti « comandati » a fare i crumiri durante lo sciopero (questa è la sostanza). Si invia loro una lettera abbastanza ipocrita che contiene però una precisa minaccia.

In fondo la direzione che cosa dice? Per questa volta ti perdoniamo, caro lavoratore, ma se un'altra volta eserciti ancora il diritto di sciopero, passeremo dalla minaccia a provvedimenti disciplinari molto più seri.

Tutte le presunte ragioni addotte dall'Italsider non hanno fondamento alcuno e, fra l'altro, sono smentite — lo dicevo all'inizio e lo ripeto ora — dal senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali le quali, nella penultima ondata dell'agitazione, della lotta per il rinnovo del contratto, ritenendo tecnicamente necessario provvedere al mantenimento in esercizio dell'altoforno n. 3, esse stesse hanno proposto alla direzione di esentare dall'agitazione un certo numero di lavoratori, perché a quell'altoforno attendessero.

Ebbene, come ha risposto la direzione dell'Italsider? Essa ha ritenuto che questo atto delle tre organizzazioni sindacali non fosse dettato da senso di responsabilità bensì fosse segno di debolezza, di cedimento dei sindacati. Perciò essa concorda, ma poi pretende che i lavoratori vadano anche agli alti-forni nn. 1 e 2. Così l'accordo salta e i lavoratori sono costretti ad abbandonare anche l'altoforno n. 3: ma non per propria volontà, bensì per la reiterata volontà della direzione dell'Italsider di essere la prima della classe in questa offensiva antisindacale. E, al livello attuale, la minaccia di serrata è ancora nell'aria, pronta ad essere nuovamente attuata, poiché la lotta, per l'intransigenza dell'Italsider, continua. Questi sono i fatti nella loro cruda verità.

Ora, chiediamo a lei, onorevole sottosegretario — del quale conosciamo certi accenti rispetto al mondo del lavoro — in quale rapporto stanno questi atti, in quale rapporto stanno questi fatti con il diritto di sciopero in generale, in quanto tale, sancito dalla Carta costituzionale, e con le stesse direttive del Ministero, del quale ella è sottosegretario, che per ben due volte, attraverso circo-

lari, ha ribadito la necessità che all'interno delle aziende pubbliche si stabiliscano rapporti di collaborazione tra i lavoratori e le direzioni, rapporti di collaborazione che hanno il loro fondamento principale nel riconoscimento del diritto democratico di vita del sindacato?

Certo, noi possiamo esprimere il nostro apprezzamento per le buone intenzioni che da parte del Ministero vengono espresse attraverso queste circolari: ma queste buone intenzioni non vanno forse veramente a lastricare le vie dell'inferno? Perché, in realtà, l'I.R.I. (e non soltanto l'I.R.I., ma è essa che ci interessa in questo caso) fa nelle fabbriche quel che conviene al grande padronato.

Onorevole sottosegretario, volendo trovare una risposta ai quesiti posti basta osservare l'atteggiamento dell'« Intersind » nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, atteggiamento che ha superato in durezza quello della Confindustria. Anzi, potremmo dire che questa ben volentieri lascia andare avanti, in azione di rottura, l'« Intersind »: perché si sente in qualche modo, sotto certi aspetti, anche coperta.

Ma da qui — e la domanda si pone sul tema generale — come esce fuori il ruolo concreto delle aziende pubbliche nella politica di piano? Rispetto alla realtà che ci sta dinanzi, questo ruolo si configura: 1) sul piano politico e sindacale, in un atteggiamento offensivo nei confronti dei lavoratori e dei loro sindacati; 2) sul piano delle scelte di politica economica, in un atteggiamento di rinuncia a intervenire nei settori strategici fondamentali. Esempio in proposito è l'ultimo accordo sottoscritto dall'Ansaldo San Giorgio con una grande società americana.

E questi due punti, poi, hanno la loro confluenza nella « predica » del governatore della Banca d'Italia, nella « predica » annuale del dottor Carli, il quale chiarissimamente ha indicato che le aziende a partecipazione statale, che il capitalismo di Stato, insomma, deve estendere le sue attività soltanto nei servizi, perché altrimenti entrerebbe in concorrenza, in contraddizione, in contrasto con il grande capitale privato.

Per concludere, onorevole sottosegretario, la Camera, come sappiamo, seppure in un modo abbastanza strano, è comunque impegnata a discutere il progetto di piano quinquennale. Al di là del giudizio di merito sul progetto di piano (che in questa sede interessa, ma di riflesso) come pensate, come pensa il Ministero delle partecipazioni sta-

tali, come pensa il Governo di potere intervenire in qualche modo a orientare le scelte di politica economica per lo sviluppo futuro del nostro paese, quando lo stesso Governo lascia (ed è con molta buona volontà che dico « lascia ») lo strumento più importante che ha nelle sue mani, cioè il capitalismo di Stato, « libero » di condurre una politica che, sul piano sindacale e su quello economico, è completamente subordinata al grande capitale? Come pensate di potere andare a raccontare per il paese che voi intendete seriamente intervenire nei processi dello sviluppo economico e sociale del nostro paese, quando questi fatti dimostrano che l'intervento industriale dello Stato, che le aziende pubbliche sono, sul piano politico-sindacale e sul terreno della politica economica, al completo servizio del grande capitale?

Per tutti questi motivi la risposta che ella, onorevole sottosegretario, ha dato, anche se l'ha fatta precedere dalla espressione « secondo l'I.R.I. » — che noi possiamo in qualche modo apprezzare — non ci può lasciare che insoddisfatti e lascia ancora più insoddisfatti i lavoratori della C.I.S.L., della U.I.L., della C.G.I.L., tutti i cittadini non soltanto di Piombino, ma di tutte le parti d'Italia dove aziende a partecipazione statale si comportano nel modo che è stato qui illustrato, cioè arrogandosi il diritto di essere la testa d'ariete della offensiva antisindacale in corso.

Non credo che con questo atteggiamento il Governo porti un contributo alla soluzione dei conflitti di lavoro; così comportandosi li aggrava, rivelando nel contempo la volontà di perseguire scelte di politica economica che non corrispondono ai reali interessi dei lavoratori e della collettività.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Gorreri, Ognibene, Gelmini, Borsari, Lusoli, Zanti Tondi Carmen Paola, Bigi, Tagliaferri e Pagliarani, al ministro delle partecipazioni statali, « per richiamare il suo intervento urgente data la situazione della società per azioni di Salsomaggiore (Parma) dell'E.A.G.A.T., la quale, dopo aver arbitrariamente sciolto il consiglio di amministrazione, ha nominato come amministratore il dottor Di Jorio, con la pretesa di sistemare

rapidamente la situazione delle terme, situazione che invece va aggravandosi ogni giorno a spese del personale dell'azienda, del corpo sanitario dei medici termali, degli alberghieri, dell'intera economia salsese e impedisce la ripresa e lo sviluppo della più importante stazione termale d'Europa. Gli interpellanti intendono sapere dal ministro: 1) se ritenga necessario intervenire per il ripristino del consiglio di amministrazione come da legge istitutiva della E.A.G.A.T., premessa per ridare fiducia e serenità alla cittadina termale; 2) se ritenga dannoso per la vita economica di Salsomaggiore, centrata sulle terme, procrastinare se non negare sistematicamente ogni aiuto concreto per la ripresa operativa e funzionale di questa azienda in ogni suo settore; 3) se ritenga di intervenire per ristabilire i normali rapporti fra il corpo sanitario dei dottori termali e la direzione; 4) se ritenga opportuno intervenire per far riassumere i 120 lavoratori stagionali addetti ai "servizi cure" non riassunti per riduzione di personale nonostante l'aumento dei curandi; 5) se intenda chiarire il problema riguardante la costruzione del nuovo stabilimento termale sia nella scelta dell'area ove dovrebbe sorgere sia in ordine al finanziamento; 6) se intenda bloccare i prezzi delle cure, come già avvenne nelle locali terme di Tabiano dopo che gli albergatori ne denunciarono la grave situazione venutasi a creare in seguito alla richiesta di aumento da parte dell'amministratore unico » (749);

e dell'interrogazione dell'onorevole Pagliarani, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere i motivi per i quali è stato riconfermato nella carica di amministratore unico delle terme di Salsomaggiore il dottor Vittorio Di Jorio. Chiede inoltre quale azione intenda promuovere al fine di giungere al ripristino del consiglio di amministrazione, sì da normalizzare una situazione di "eccezionalità" che si protrae da lungo tempo e che è divenuta insostenibile. L'interrogante fa presente il vivo malcontento che il provvedimento adottato dal Ministero delle partecipazioni statali ha suscitato tra la popolazione e le categorie interessate » (3945).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Gorreri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GORRERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto rilevare che la mia interpellanza fu presentata oltre dodici mesi fa, il 23 giugno 1965, e fu rinnovata dopo che era decaduta. È sconcertante vedere come venga impedito il controllo parlamentare sull'attività dei singoli ministeri!

Mi rifarò quindi ai primi mesi del 1965 per illustrare la preoccupante situazione delle terme di Salsomaggiore che ci spinse a presentare l'interpellanza.

È bene che si renda pubblico il modo di procedere dell'Ente autonomo di gestione aziende termali e le eventuali connesse responsabilità (non escluse quelle del Ministero delle partecipazioni statali) nell'amministrare le terme salsesi, poiché da esso dipende la mancata ripresa della più importante stazione termale d'Europa.

Con la nostra interpellanza chiediamo una chiara risposta sui motivi che hanno determinato l'atto inopportuno e offensivo per la dignità personale ed umana dei componenti del disciolto consiglio di amministrazione delle terme salsesi, che sono stati posti, subito dopo essere stati nominati, con una puerile motivazione, in una situazione di disagio morale di fronte al paese. Quell'atto ha offeso altresì il consiglio comunale di Salsomaggiore, i sindacati, gli enti economici che tutti si prodigavano alacramente per facilitare soluzioni democratiche per la rinascita delle terme salsesi.

Chiediamo anche spiegazioni circa il modo di procedere dell'amministratore unico, che cerca il risanamento delle terme a spese dell'economia del paese, del personale, nonché degli stessi curandi. Chiediamo inoltre i motivi dell'ingiusto licenziamento di 120 lavoratori stagionali e la loro riassunzione, nonché il pensiero del Governo circa il problema dei prezzi delle cure, il rapporto tra i medici termali e la direzione, il programma di sviluppo e il nuovo stabilimento, di cui tanto si è parlato.

Chiediamo soprattutto un impegno pubblico per il ripristino della legge istitutiva della società per azioni Terme di Salsomaggiore, con la ricostituzione del consiglio di amministrazione, con un organico piano di sviluppo per ridare fiducia all'economia salsese.

Ecco come si svolsero i fatti. Al termine naturale di scadenza del primo consiglio di amministrazione delle terme salsesi, di cui era presidente il dottor Corghi, si procedette alla nomina di un secondo consiglio avente a presidente il professor Feroldi, dell'univer-

sità di Parma, che però ebbe breve vita, anche dopo che lo stesso professore venne nominato amministratore delegato.

Fu poi costituito un terzo consiglio, sotto la presidenza del dottor Di Jorio, che durò in carica solo qualche settimana, poiché lo stesso presidente fu nominato amministratore unico.

Tutto questo travaglio avvenne nel breve giro di circa tre mesi. Vorrei ricordare che l'ultimo consiglio di amministrazione fu « combinato e cucinato » tra i partiti di centro-sinistra; nelle previsioni, dunque, tutto doveva andar bene, come bene si dice vadano i governi del centro-sinistra. La verità è che anche le persone scelte dal centro-sinistra furono messe scortesemente da parte. I partiti del centro-sinistra, i sindacati e lo stesso sindaco socialista della città di Salsomaggiore furono infatti presi di sorpresa e trattati in modo veramente poco urbano, come del resto era già stato fatto con il professor Feroldi.

Dopo l'improvviso scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina dell'amministratore unico, che equivaleva ad un commissario governativo, la reazione fu immediata da parte di tutte le organizzazioni politiche, sindacali ed economiche, e fu condivisa del resto dalla popolazione che inscenò uno sciopero di protesta contro il metodo, che ben poteva e può essere definito coloniale, con il quale l'E.A.G.A.T. si comportò in quella circostanza nei confronti dei cittadini salsesi.

La popolazione salsese è altamente civile e gli amministratori del comune, come del resto quelli nominati dal consiglio di amministrazione delle terme, sono persone che meritano ogni riguardo. Chiediamo pertanto all'onorevole ministro spiegazioni sulla responsabilità della direzione dell'E.A.G.A.T. in ordine a simili scorretti metodi d'azione.

L'involuzione antidemocratica dell'E.A.G.A.T. risale al 1962, cioè a poco dopo un anno dalla sua costituzione, allorché fu modificato l'articolo 16 dello statuto per togliere al consiglio di amministrazione dell'azienda termale perfino il potere di esprimere giudizi di merito oltre che di legittimità. Mentre la legge n. 649, che istituiva l'E.A.G.A.T. lo scacciava dalla porta, l'imperio centralizzato veniva così ad entrare dalla finestra.

Il 9 agosto 1962 il consiglio comunale si riunì d'urgenza, protestò, diffuse un manifesto, inviò delegazioni a Roma, sottolineando, per bocca dei rappresentanti di tutti i partiti, che dalla nuova istituzione dell'E.A.

G.A.T. ci si aspettava un'azione positiva, mentre in effetti l'aspettativa era andata delusa a causa delle restrizioni imposte dallo Stato, unico possessore delle azioni della società salsese.

Si arrivò così al 9 giugno 1965, quando il consiglio d'amministrazione fu sciolto e fu nominato un amministratore unico. In quella occasione il consiglio comunale della città votò all'unanimità il seguente ordine del giorno, che indubbiamente il ministro delle partecipazioni statali ha letto: « Il consiglio comunale di Salsomaggiore Terme, riunito in seduta straordinaria il 9 giugno 1965, a seguito dei comunicati inerenti alle decisioni dell'assemblea dei soci di sciogliere il consiglio di amministrazione della società per azioni Terme di Salsomaggiore e della nomina di un amministratore unico, respinge il provvedimento né motivato né giustificato e contrario ai principi e ai fini della legge istitutiva; esprime la propria solidarietà con i membri del disciolto consiglio di amministrazione; invita l'E.A.G.A.T. a ricostituire il consiglio di amministrazione della società Terme ».

La segreteria provinciale della democrazia cristiana di Parma il 27 giugno 1965 espresse la più viva protesta contro i provvedimenti anzidetti, dei quali sottolineò tutti gli effetti negativi, auspicando che le terme fossero nuovamente affidate all'amministrazione del naturale organismo collegiale. Anche il partito socialdemocratico il 14 giugno del 1965 affisse un manifesto di protesta e chiese la ricostituzione del consiglio di amministrazione. La sezione locale e la federazione di Parma del partito comunista fecero del loro meglio protestando ripetutamente con manifesti, conferenze pubbliche, proposte, ed impegnando anche il gruppo regionale emiliano.

Le proteste continuarono: non soltanto gli onorevoli Amadei, Buzzi, Ceruti, Santi, Ivano Curti, Gorreri, Carmen Zanti Tondi se ne fecero eco, ma anche al Senato si ebbero ripercussioni. Inoltre il senatore Giacomo Ferrari ed io stesso scrivemmo ai nostri compagni di Salsomaggiore nei seguenti termini: « Dai giornali abbiamo appreso la notizia dello scioglimento dei consigli di amministrazione e della nomina dell'amministratore unico. Siamo rimasti sorpresi dolorosamente e, con maggiore esattezza, potremmo dire stupiti. La decisione presa, infatti, era fuori di qualsiasi previsione legittima, in particolare dopo gli incontri nostri a Salsomaggiore col dottor Di Jorio, ed a Roma

con il professor Arata, incontri che ci avevano permesso di esprimere a voi la nostra tranquillità sugli argomenti principali dell'azienda riguardanti l'amministrazione, il programma di ricostruzione di un nuovo stabilimento », ecc.

Scrissi poi, il 28 gennaio 1966, all'onorevole ministro Bo una lettera con la quale richiamavo la sua attenzione sulla grave situazione che si andava determinando alle terme. Ancora oggi devo avere la risposta. Mi pare che a un parlamentare un ministro abbia il dovere di rispondere, sia per cortesia sia per diritto, considerato il fatto che il Parlamento esercita un controllo sull'operato del Governo.

La drammatica situazione finanziaria delle aziende termali di Salsomaggiore non va vista solo nella triennale esperienza del primo consiglio di amministrazione della società, presieduto dal dottor Corghi, ma anche dal punto di vista della passività ereditata della gestione commissariale, ovvero sia del gestore unico allora dipendente dal Ministero delle finanze. A tutto questo bisogna aggiungere poi l'indifferenza dell'E.A.G.A.T. e del Ministero delle partecipazioni statali dimostrata rifiutando ogni diretto intervento, impedendo anche la collaborazione delle forze politiche ed economiche locali. E non si può nemmeno dire che la presidenza dell'E.A.G.A.T. e il Ministero non fossero informati della situazione di Salsomaggiore: sono più di dieci anni che gli enti locali, i sindacati ed i parlamentari di ogni corrente politica intervengono con tutti gli strumenti a loro disposizione (interrogazione dell'onorevole Ferioli, liberale; intervento del senatore Cassano, democristiano; intervento del sottoscritto, comunista; ordine del giorno del senatore Giacomo Ferrari al Senato; intervento dell'onorevole Santi; intervento dei consigli comunali e così via).

Nel bilancio del 1963, il consiglio di amministrazione, prima di decadere per scadenza del mandato, in un suo documento scrisse: « Il consiglio di amministrazione ha la certezza di avere compiuto nel triennio del suo mandato tutto quanto era nelle proprie possibilità e di aver segnalato a tempo opportuno le situazioni, le cui soluzioni esulavano dai limiti aziendali per investire problemi di carattere nazionale o di natura economico-finanziaria, implicanti però, comunque, la responsabilità dell'azionista nel quadro della programmazione economica nazionale. È quindi fiducioso che, anche soprattutto in considerazione delle scelte che la so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

cietà deve operare non sulla base di mere considerazioni di produttività aziendale, ma in relazione ad esigenze di interesse pubblico — non mancheranno di venire disposte provvidenze atte ad assicurare all'azienda una vita equilibrata fino al completo superamento dell'attuale congiuntura». Mi pare che questo sia un chiaro avvertimento.

L'8 giugno 1965 poi venne pubblicato il comunicato dell'E.A.G.A.T. annunciante lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina dell'amministratore unico, in riferimento ai gravi problemi economici che la Società terme di Salsomaggiore aveva ereditato dall'amministratore demaniale.

Effettivamente bisogna considerare che una situazione come quella lasciata dall'amministrazione demaniale non si poteva certamente risolvere con le risorse salsesi ma era indispensabile un aiuto dall'esterno.

Quale aiuto ha dato in concreto l'E.A.G.A.T. all'azienda di Salsomaggiore in cinque anni di gestione? Nel documento XIII n. 1 della relazione della Corte dei conti per l'esercizio 1964, presentato il 25 novembre 1965 e pubblicato dalla Camera dei deputati, a pagina 21 si apprende che l'E.A.G.A.T. ha ricevuto dallo Stato, sino a tutto l'esercizio 1964, 3 miliardi e 450 milioni, cui si devono aggiungere, per il 1965, 700 milioni, per un totale quindi di 4 miliardi e 150 milioni. Dalla stessa fonte si apprende che gli utili delle altre aziende ammontano nell'insieme ad alcune centinaia di milioni. Si ricava ancora dalla medesima fonte che le somme effettivamente erogate alle aziende termali alla data del 31 dicembre 1964 erano: terme di Acqui, 95 milioni 461 mila; terme di Castrocaro 135 milioni 965 mila; terme di Chianciano 173 milioni 693 mila; terme di Montecatini 261 milioni 173 mila; terme di Salsomaggiore 186 milioni 178 mila; terme di Santa Cesarea 55 milioni 466 mila; centro ittico tarantino 84 milioni 600 mila. La disponibilità residua al 31 dicembre 1964 è di 893 milioni 342 mila lire.

Il fatto che Salsomaggiore abbia avuto in 4 anni 186 milioni 963 mila lire, pur avendo uno scoperto così rilevante, dimostra che in realtà non si è voluto far niente per essa. E questo mentre d'altra parte si acquista l'intero pacchetto azionario delle terme di Salice, del valore di 980 milioni e si investono altri 200 milioni in «compendi termali» (dell'assurdità di questo comportamento si fa giustamente eco l'onorevole Ferioli nella sua interrogazione; a sua volta il senatore Cassano presenta un'interrogazione per chie-

dere che cosa ne sia di un mutuo a lungo termine di un miliardo e mezzo con cui fin dal 1962 le terme di Salsomaggiore avrebbero dovuto essere inserite nel piano quadriennale dell'E.A.G.A.T.).

Sia ben chiaro per altro che noi non siamo contrari all'acquisto di nuove aziende da parte dell'E.A.G.A.T. Noi siamo per la totale nazionalizzazione di tutte le aziende private di una certa importanza che sfruttano le acque termali a scopo curativo. Ma noi esigiamo che vi sia un intervento *extra* bilancio dell'E.A.G.A.T. per arrivare ad una programmazione nazionale in questo campo, naturalmente senza ledere l'autonomia dell'ente regione (come è noto, la Costituzione, all'articolo 117, attribuisce all'ente regione potestà legislativa anche in materia di acque termali).

Un'altra prova dell'indirizzo ministeriale che coinvolge anche l'E.A.G.A.T. è il fatto che non si vuole discutere le proposte di legge, la n. 715 presentata da me e da altri e la n. 1352 dell'onorevole Gerardo Bianchi, per il riscatto anticipato delle aziende in concessione. Ci troviamo in effetti di fronte a un paradosso: l'azienda è sottoposta a due società, delle quali l'una dirige e l'altra controlla. Fortunatamente, essendo scaduto il contratto di concessione, le terme di Chianciano sono già entrate nell'orbita dell'ente di gestione. Rimangono ancora in concessione le terme di Montecatini, quelle di Santa Cesarea e altre.

Ora, dato che siamo in tempi di programmazione, bisogna tenere conto di questo settore. Ma se esaminiamo il piano quinquennale Pieraccini, nel capitolo dedicato all'industria troviamo per quanto riguarda il settore termale delle indicazioni abbastanza sconfortanti. Infatti si dice (pagina 144) che sono previsti investimenti per 11 miliardi destinati per la maggior parte alla realizzazione di un programma di sviluppo delle attrezzature ricettive e turistiche nelle località termali. Le stazioni termali in Italia, private e pubbliche, sono 180 circa, delle quali 13 — le più importanti — incorporate nell'E.A.G.A.T.: Montecatini, Recoaro, Salsomaggiore, Chianciano, Agnano, Castellammare di Stabia, Acqui, Castrocaro, ecc.: queste terme possiedono le migliori acque termali e i migliori fanghi d'Europa, una vera ricchezza che però non sappiamo sfruttare.

Undici miliardi sono veramente un'elemosina, pensando al futuro, dato che si va verso il termalismo sociale. Non basta: questi 11 miliardi, da spendersi in cinque anni, sono

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

in parte destinati anche alle attrezzature turistiche, mentre sappiamo che esiste un capitolo apposito per il turismo (XXII capitolo, pagina 153). Dividiamo quindi questi 11 miliardi e vediamo che cosa resta.

Nella relazione programmatica per il 1966 del ministro delle partecipazioni statali, a pagina 101 si legge: « 3) I programmi delle aziende statali nel settore termale per il quinquennio 1966-1970 prevedono investimenti per circa nove miliardi di lire, di cui 3,4 miliardi per il 1966... ». Ma di quali miliardi si tratta? Sono gli stessi stanziati nel piano quinquennale? Allora non sarebbero più 11 miliardi, ma 9, da cui andrebbero detratti ancora 3,4 miliardi investiti nel 1966, per cui si arriverebbe a 5,6 miliardi, che per di più andrebbero divisi tra turismo e terme.

Continua la relazione: « Gli investimenti di maggior rilievo nel prossimo quinquennio riguardano soprattutto le aziende di Salsomaggiore, Montecatini », ecc. Ma se torniamo indietro alla relazione per il 1965, troviamo le stesse cose: « Nelle altre aziende gli investimenti saranno destinati soprattutto al completamento dei programmi riguardanti gli stabilimenti termali... in particolare Montecatini e Salsomaggiore... ».

In sostanza, si ripetono sempre le stesse cose, ma non si fa nulla: sempre e solo promesse.

Si è parlato anche di piani: ne parla la stessa relazione della Corte dei conti. Il fatto è, però — ripeto — che tutti ne parlano e nessuno li conosce, mentre invece avremmo bisogno di conoscerli non solo per poterli giudicare ma anche per poter collaborare alla loro realizzazione: per altro, con il nuovo consiglio di amministrazione, perché noi chiediamo che il consiglio di amministrazione sia presto ripristinato. Si è detto infatti che quello dell'amministratore unico sarebbe stato un periodo transitorio: ma quanto deve durare questo periodo transitorio e per quali ragioni? Sono passati ormai 13 mesi!

Sul programma di ripresa e di sviluppo quante voci e quante delusioni! Leggiamo sulla *Stampa* del 10 gennaio 1965 di una riunione in municipio presieduta dal sindaco e con la partecipazione di rappresentanti degli enti locali, dei sindacati, del turismo, nel corso della quale il sindaco allude a concrete possibilità di ripresa delle terme di Salsomaggiore anche nel settore industriale. Il 25 gennaio il sindaco e i capigruppo del consiglio comunale incontrano il dottor Di Jorio, l'amministratore unico, il quale esprime l'inten-

zione di ridare sviluppo all'industria chimico-farmaceutica delle terme. Il 23 ottobre successivo, in altre dichiarazioni, non si parla più del settore chimico-farmaceutico. Arriviamo al 2 novembre e all'albergo Porro il dottor Di Jorio annuncia pubblicamente il suo programma: nuovo stabilimento, centro ginecologico, istituto di terapia riabilitativa, stagione invernale all'albergo Porro, propaganda in Italia e all'estero. Come si vede, non si parla più del settore chimico-farmaceutico.

In altra notizia di stampa si legge: « Si prega il sindaco di rendersi interprete presso l'E.A.G.A.T. della fiducia che la cittadinanza ripone nell'azione dell'ente in cui ravvisa l'unico organo che disponga dei mezzi necessari per consentire all'amministrazione delle terme di affrontare gli attuali problemi con sicura possibilità di successo ». Intanto l'E.A.G.A.T. dorme e sulla *Gazzetta di Parma*, giornale locale molto diffuso, appare un commento in merito molto significativo. L'E.A.G.A.T., dunque, dorme e si sveglia il 6 novembre 1965, allorché, in una seduta che dura dalle 9,30 alle 15,30, respinge l'insieme del piano Di Jorio per limitarne la discussione allo stanziamento di 500 milioni da utilizzare per l'inizio dei lavori del nuovo stabilimento, che importerà, invece, una spesa di 4 miliardi. Veramente diventa una favola elettorale, perché ogni tanto salta fuori la possibilità dello stabilimento nuovo, di cui si parla da dieci anni. Alla data di oggi tutto è ancora in alto mare, tanto è vero che lo stesso professor Arata, presidente dell'E.A.G.A.T., il 18 giugno 1966, in una riunione presso il Ministero del turismo e dello spettacolo, onestamente dichiara che difficoltà finanziarie impongono un arresto nella realizzazione dei programmi del suo ente ed auspica l'istituzione del credito termale, un accordo sulle tariffe, nuovi reparti di cure, costruzione di nuovi alberghi, ecc.

Da tutto questo mi pare risulti chiaro che le responsabilità della situazione della società termale di Salsomaggiore non devono essere ricercate *in loco*, ma a Roma, al centro dell'E.A.G.A.T. e nel Ministero competente, nell'indirizzo dell'E.A.G.A.T. e del suo presidente che rispecchia l'indirizzo governativo che da anni viene attuato nelle aziende statali e a partecipazione statale.

Abbiamo avuto l'isolamento completo di Salsomaggiore prima con il gestore unico avvocato Bazzini, insigne democristiano di Reggio Emilia, poi con il consiglio di amministrazione presieduto dal professor Corghi,

altro insigne democristiano di Reggio Emilia. In tale periodo si è fatto ben poco e se si tien conto del *deficit* ereditato è chiaro che non si arriva facilmente a risolvere la situazione di Salsomaggiore.

E veniamo all'opera dell'amministratore unico, il quale è già da 13 mesi sul posto. I motivi reali dello scioglimento del consiglio d'amministrazione delle terme sono venuti a galla (come si dice a Salsomaggiore): far pagare alle maestranze e all'economia salsese il malgoverno dei precedenti amministratori scelti dal Governo e quasi tutti democristiani.

La parola d'ordine è: Salsomaggiore deve far da sola. Questa è l'impressione che tutti hanno. In effetti, invece, si smobilita, si fanno tentativi per ridurre l'attività dell'azienda al solo reparto delle cure termali, con attrezzature non adeguate ai tempi, soprattutto per l'insufficienza numerica delle cabine. Sicché chi deve curarsi è costretto ad attendere per ore il proprio turno e, nei mesi di punta, a lasciare l'albergo di buon mattino per giungere in tempo all'azienda di cura. Esiste pertanto una palese contraddizione tra la necessità di aumentare le attrezzature per far fronte alle domande di assistenza e l'indirizzo di smobilitazione imposto dalla E.A.G.A.T.

È stato annullato, si può dire, il settore industriale chimico-farmaceutico e dei derivati delle acque salsobromoiodiche. Anzi, a tal proposito si fanno insinuazioni: pare che si sia voluto aiutare la società Carlo Erba in quanto è essa che porta avanti la produzione o quanto meno la lavorazione dello iodio per i bisogni nazionali. Un reparto di cura venne chiuso in settembre, addirittura mentre i pazienti facevano la fila. Questo è il modo di fare economia!

È stato ridotto di 120 unità il personale stagionale, ed altri posti sono lasciati scoperti. La questione dei cosiddetti « stagionieri » è stata dibattuta ed essi hanno ottenuto manifestazioni di solidarietà a Salsomaggiore da parte di tutti gli enti economici, appunto perché la presenza degli « stagionieri » è legata alla necessità di una più accurata assistenza ai clienti delle terme.

Ancora precaria è la costruzione di un nuovo stabilimento, dopo tanti anni di attesa. Più serio ancora il declassamento degli operai qualificati, idraulici, falegnami, elettricisti, chiamati a fare gli aiutanti-bagnini o addirittura adibiti a servizi di pulizia. Ridotto, se non addirittura sospeso, è ogni lavoro di manutenzione. Giustificata è dunque la preoccupazione che, fra qualche anno, quel

che oggi si cerca di risparmiare dovrà essere speso in misura tripla.

Frattanto, ecco la protesta dei medici delle terme per la pretesa (anche questa è una novità) di far loro seguire un corso di specializzazione in cure termali. Ella sa, onorevole sottosegretario, che sono stati pubblicati dei comunicati in proposito. Anche questa è un'altra prodezza dell'amministratore unico!

Ancora: si vuole aumentare di nuovo le tariffe di cura, che già sono alte. Anzi, lo E.A.G.A.T. dovrà riesaminare il costo delle cure, oltre a quello delle acque minerali per la mescita in bottiglie che vengono rivendute a prezzi vergognosi, tanto da superare quelli del buon vino delle nostre terre. Noi abbiamo pagato 280 lire una bottiglia di acqua minerale mentre una bottiglia di Lambrusco costa 180 lire.

Ora salta fuori un'altra novità: quella dei contratti a termine. Ella sa, onorevole sottosegretario, che tali contratti sono proibiti dalla legge 18 aprile 1962, n. 230, che c'è il decreto del Presidente della Repubblica 7 ottobre 1963, n. 1525, e c'è anche il decreto ministeriale 11 dicembre 1939 che esclude Salsomaggiore. Il decreto del 1963 parla di « colonie curative ». Il contratto a termine è dunque ammesso solo per le « colonie curative ». Mi sembra che un'azienda termale non sia una colonia curativa.

E veniamo alle economie realizzate dall'amministratore unico. Sembra che dal 1963 al 1965 sono stati risparmiati 93 milioni complessivamente, ma sappiamo anche che questi risparmi sono stati fatti a danno — lo ripetiamo — delle attrezzature, della funzionalità e del rendimento dell'azienda, senza contare il licenziamento di 120 unità lavorative. Nessuna meraviglia quindi se di una amministrazione così fatta abbia risentito in modo notevole il servizio curativo. Nel quadro generale di questo disservizio, poi, si inserisce il problema particolare del parco « Mazzini » che, stando almeno al baccano che lo aveva accompagnato, sembrava dovesse preludere all'inizio dei lavori di impianto di un nuovo stabilimento.

Ovviamente, di tutto questo non si è fatto nulla e la tensione è diventata così acuta che all'unanimità tutte le categorie commerciali e produttive sono scese in sciopero. Si vede che Salsomaggiore è sfortunata poiché vi è sempre qualche cosa che non le consente di andare avanti. Così, con un indirizzo amministrativo ed economico che può definirsi della lesina, nel quadro di un decadimento ge-

nerale di tutta l'azienda, si pretende di portare avanti la cosiddetta politica del termalismo sociale. Persino la stessa democrazia cristiana ha criticato l'E.A.G.A.T., addossando all'ente la responsabilità, a parte il resto, del licenziamento del personale.

Vorrei attirare l'attenzione del sottosegretario qui presente su un ordine del giorno con il quale implicitamente si approvava un programma che avrebbe dovuto consentire lo sviluppo di Salsomaggiore. L'ordine del giorno si articola sui seguenti punti: 1) corrispondere un contributo finanziario, eventualmente diviso in due esercizi, sufficiente per il risanamento completo del bilancio; 2) concedere opportune garanzie affinché le terme possano contrarre mutui a basso tasso di interesse da destinare al finanziamento degli investimenti più urgenti; 3) elevare, sia pure per un limitato numero di anni, la quota rappresentata dal fondo di dotazione spettante alla società delle terme in base all'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649; 4) intraprendere trattative con l'Ente autonomo gestione per le aziende termali e con l'E.N.I.-A.N.I.C., tendenti alla ripresa dell'attività industriale chimica e farmaceutica per l'utilizzazione delle sostanze salsotermoidiche; 5) assicurare per determinate opere il contributo in base alla legge 15 febbraio 1962, n. 78.

Tutti questi punti contenuti nell'ordine del giorno sono validi ancora oggi per le terme di Salsomaggiore ed altre, se il termalismo sociale vuole divenire una realtà per contribuire alla salute pubblica.

Pertanto mi auguro che la risposta dell'onorevole sottosegretario sia tale da contribuire validamente alla soluzione dei problemi sopra prospettati.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alla interpellanza e alla interrogazione.

DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. La situazione della società per azioni Terme di Salsomaggiore è nota al Ministero delle partecipazioni statali che ne segue gli sviluppi con la più attenta cura. Occorre in proposito ricordare che l'anno scorso, prima di procedere alla revoca degli amministratori della società ed alla nomina di un amministratore unico, l'Ente autonomo di gestione per le aziende termali aveva svolto vari tentativi per assicurare la piena funzionalità della gestione aziendale, senza ricorrere all'adozione di provvedimenti di rigore. La delicata situazione della società, di-

fatti, richiedeva una gestione unitaria ed organica capace di svolgere, con la necessaria agilità e tempestività di decisione e di esecuzione, i compiti di amministrazione del complesso aziendale, che attraversava una fase particolarmente critica. A tal fine era stata dall'ente portatore delle azioni suggerita la nomina di un amministratore delegato investito di poteri sufficienti a fronteggiare la complessa situazione.

Non avendo un primo tentativo conseguito lo scopo voluto, l'ente era stato indotto, a seguito delle dimissioni della maggioranza consiliare che aveva portato alla cessazione dalla carica dell'intero consiglio, a procedere alla ricostituzione del consiglio medesimo, utilizzando in massima parte i precedenti consiglieri ed integrandolo con la nomina di un esperto di provata capacità, al quale potevano essere conferite le cariche di presidente e di amministratore delegato.

Sulla base di tale orientamento l'assemblea procedette alla nomina del nuovo consiglio, al quale venne in sede assembleare rivolto esplicito invito di conferire al nuovo consigliere i poteri di amministratore delegato. Tale invito venne però completamente disatteso dalla maggioranza del consiglio che insistette nel sostenere la necessità di una amministrazione collegiale che, a suo avviso, meglio avrebbe risposto alle esigenze della azienda.

In tali condizioni, data la precedente esperienza negativa che già aveva creato serie difficoltà all'azienda e che rischiava di compromettere anche l'attuazione di un piano di riordino, la cui prima fase era già stata programmata dall'ente con notevole sforzo finanziario, l'ente stesso non poteva che pervenire alla conclusione censurata dagli interpellanti. Essendo, infatti, da una parte venuto meno l'indispensabile rapporto fiduciario tra l'ente di gestione e gli amministratori riluttanti ad attenersi alle direttive che l'ente aveva ritenuto di impartire nell'interesse della società, ed imponendo, dall'altra, esigenze obiettive di funzionalità della società stessa l'adozione di efficaci provvedimenti definitivi, non rimaneva che procedere alla revoca degli amministratori irrigiditisi in un atteggiamento di aperto contrasto con l'ente e alla nomina di un amministratore unico.

Tale revoca è avvenuta, ai sensi e nel pieno rispetto dell'articolo 2383 del codice civile, nei confronti di sette amministratori su nove e, conseguentemente, è cessato di carica l'intero consiglio, a norma dell'articolo 18 dello statuto della società.

L'assemblea degli azionisti — e con ciò si risponde in particolare all'onorevole Pagliarani — ha ritenuto di riconfermare l'amministratore unico nominato dall'E.A.G.A.T., in considerazione della necessità di assicurare la progressiva attuazione del piano di risanamento, che ha già cominciato a determinare positivi effetti sulla gestione aziendale, della esigenza di garantire l'unicità di indirizzo nella conduzione della società, nonché per favorire la necessaria agilità e tempestività di decisione e di esecuzione all'amministrazione del complesso termale.

In questo quadro si inserisce l'intervento dell'Ente di gestione per le aziende termali che, erogando la somma di oltre 500 milioni, ha consentito, da una parte, la copertura delle passività pregresse e, dall'altra, ha posto le basi per il rilancio dell'importante stazione termale. L'attuale forma di gestione, comunque, pur non avendo carattere straordinario (essendo la nomina di un amministratore unico prevista dallo statuto della società in alternativa con quella di un consiglio di amministrazione), è ovviamente provvisoria, essendo orientamento governativo ritornare, appena possibile, ad una amministrazione collegiale, che assicuri la continuazione e lo sviluppo dell'opera di risanamento così felicemente intrapresa.

Ciò premesso, e così risposto all'interrogazione, nonché ai primi due punti della interpellanza, per gli altri punti si precisa anzitutto che i rapporti tra i sanitari e l'amministrazione delle terme di Salsomaggiore risultano ora normalizzati.

Relativamente al personale stagionale, lo E.A.G.A.T. ha fatto presente che la società terme di Salsomaggiore compirà ogni sforzo per dare una soluzione al problema; frattanto è stato assunto l'impegno di non procedere, per il 1966, ad ulteriori diminuzioni di personale stagionale rispetto all'esercizio 1965.

Per quanto concerne la costruzione del nuovo stabilimento, sono in corso contatti con il Ministero della pubblica istruzione per la eliminazione del vincolo recentemente imposto al parco Mazzini, area prescelta per la ubicazione di detta opera, la cui realizzazione è pertanto per ora subordinata alla rimozione dell'imprevisto ostacolo.

Circa il finanziamento delle nuove opere, è in via di definizione un contratto di mutuo, i cui interessi di preammortamento saranno assunti dall'E.A.G.A.T. per un periodo di quattro anni.

Per quanto riguarda infine il problema delle tariffe, esso si inquadra in quello della di-

sciplina generale di questo delicato aspetto della vita del settore termale per la quale sono in corso contatti a livello governativo per la ricerca e l'adozione di criteri uniformi per tutte le aziende.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorreri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORRERI. Come è possibile essere soddisfatti?

Mi pare che le richieste contenute nella nostra interpellanza fossero parecchie, ma il modo semplicistico con cui ci si è risposto dà l'impressione che il Ministero consideri la situazione di tutta normalità, e non viceversa una situazione anomala e grave che dura da un decennio, e le cui conseguenze interessano tutta la popolazione. Allorché la risposta che ci è stata data verrà a conoscenza degli interessati, è facile immaginare ciò che penseranno del ministro responsabile.

Allorché, per la nomina dell'amministratore unico, si richiama il fatto delle dimissioni presentate da un certo numero di consiglieri, in realtà ci si appiglia ad un pretesto; tanto è vero che lo stesso dottor Di Jorio, qualche tempo dopo essere stato nominato presidente, è stato anche nominato consigliere delegato. Lo stesso professor Feroldi era già stato nominato consigliere delegato, ma dopo 15 giorni è stato mandato a spasso, senza neppure una lettera di benservito. Pertanto è censurabile anche il modo con cui vengono applicate certe decisioni già di per sé più che discutibili. La realtà è che si mirava ad altro: si voleva arrivare a una smobilitazione del complesso.

Ella, signor sottosegretario, se ho ben capito, ha parlato di un piano unico per tutte le aziende di questo tipo. A questo riguardo noi diciamo che bisogna cercare di aiutare quelle aziende che hanno possibilità di sviluppo, che vantano un credito presso l'opinione pubblica, come quella di Salsomaggiore. Bisogna considerare che a Salsomaggiore ha segnato una battuta di arresto anche l'iniziativa privata, in attesa che il settore termale — che è il volano dell'economia locale — si muova.

Nella sua risposta ella ha detto che si porterà avanti un programma, senza precisare di quale programma si tratterà. Non ha poi detto una parola sulla riassunzione dei 120 stagionieri, anzi si è limitato a dire che per l'anno in corso non ci saranno altri licenziamenti. Bella prospettiva per i lavoratori salsesi senza lavoro!

Alla luce di queste considerazioni non posso — ripeto — dichiararmi soddisfatto. Per que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

sto insisteremo sulla questione nella speranza di ottenere un pratico risultato.

Ma non basta; rimane ancora da stabilire la faccenda dei 500 milioni. È stata pubblicata una risposta ad una lettera dell'onorevole Santi al ministro Bo, nella quale si parla appunto di questi 500 milioni. Poiché i bilanci non fanno cenno di questa somma, si può sapere di cosa si tratta? Sono forse quelli promessi per iniziare la costruzione dello stabilimento che costerà 4 miliardi?

A queste domande è logico aspettarsi una risposta concreta. Diversamente, cosa andremo a dire a Salsomaggiore? Questi 500 milioni che volano, quando sarà possibile afferrarli?

Comunque, indipendentemente da ciò, abbiamo chiesto qualcosa di più. Le abbiamo presentato, onorevole sottosegretario, un programma attuabile, non utopistico; attuabile a condizione, si intende, che ci si orienti verso la strada giusta e che l'E.A.G.A.T. non faccia discriminazioni.

Occorre risanare quell'azienda. Diversamente, diteci con chiarezza quali sono i vostri fini e se intendete ad un certo momento cederla a privati. Se così fosse, la questione cambierebbe aspetto perché potrebbe subentrare il comune di Salsomaggiore, il quale gestisce già lo stabilimento di Tabiano. E benché la somma investita in questa azienda sia stata necessariamente molto alta, essa è stata già ammortizzata. Sono state create, anzi, le premesse per un ulteriore allargamento.

Perché non è possibile che in questo caso l'E.A.G.A.T. faccia la stessa cosa?

Se andiamo ad analizzare lo stabilimento termale di Salsomaggiore, ci accorgiamo che esso è un bellissimo monumento di marmo con molti specchi, ma con le attrezzature insufficienti e non corrispondenti alle moderne esigenze. Prima della guerra a Salsomaggiore vi erano tre stabilimenti; oggi ve ne è uno solo. È dall'immediato dopoguerra che si chiede insistentemente di creare un altro stabilimento più moderno, ma si continua a girare vanamente intorno al lume come le farfalle.

Si è pensato di nominare il commissario (l'amministratore unico, scusate il termine); ma allora sarebbe necessario nominare il commissario in tutti i comuni dissestati nel nostro paese e di questo passo ritornare al podestà. Fino a prova contraria il podestà ha fallito politicamente e ha lasciato quasi tutti i comuni del nostro paese in condizioni dissestate. Ciò vuol dire che la forma del commissario non va bene neanche per questi enti, per queste istituzioni. Lo abbiamo potuto constatare in questi tredici mesi.

Perché non andiamo insieme, onorevole Donat-Cattin, a vedere direttamente come stanno realmente le cose, senza basarci su informazioni burocratiche che le fornisce un funzionario del suo Ministero?

La risposta che ci ha dato è veramente deludente. Per il ripristino del consiglio di amministrazione ella non fissa una data, ma si rimette al giorno in cui la situazione sarà assestata. Eppure in tale questione si è constatata una unità assoluta di vedute di tutta la cittadinanza. E questo è molto significativo. Si è persino costituito un comitato cittadino presieduto dal sindaco, del quale fanno parte sindacati e enti economici, associazioni e partiti. Così stando le cose, nessun altro commento posso fare sulla risposta che ho avuta, se non che essa è sconcertante. Essa sarà commentata e giudicata dalla popolazione di Salsomaggiore.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGLIARANI. Concordo con il giudizio espresso dal collega Gorreri sulla risposta del Governo. Desidero soltanto ricordare che la mia interrogazione non aveva soltanto lo scopo di sottolineare una esigenza che risponde al carattere democratico che debbono avere certi enti, ma aveva anche quello di illustrare i motivi che hanno indotto, come poc'anzi ricordava il collega Gorreri, tutta la popolazione di Salsomaggiore a chiedere, con una unanimità veramente ammirevole, la normalizzazione di una situazione di eccezionalità che è diventata veramente insostenibile. Questa unanimità manifesta che nella situazione che si è venuta a determinare v'è qualche cosa che non va; questa unanimità palesa, per lo meno, che l'amministratore unico non è riuscito ad affrontare né tanto meno a risolvere i problemi che a suo tempo hanno motivato la sua nomina. E a ciò aggiungasi che vanno acuendosi i rapporti fra l'amministratore unico, da un lato, e i dipendenti, i medici, il consiglio comunale e tutta la popolazione, dall'altro.

Ecco perché non posso ritenermi soddisfatto della risposta. E credo anzi — lo accolga pure come consiglio, il sottosegretario — che sarebbe opportuno andare al fondo delle questioni, perché a Salsomaggiore la situazione è abbastanza tesa e su di essa è accentrata l'attenzione di tutta l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza degli onorevoli Gombi, De Pascalis, Spagnoli, Brighenti e Luzzatto, al ministro delle po-

ste e delle telecomunicazioni, « per sapere se, sulla base della sentenza assolutoria emessa dal magistrato competente di Torino, fin dal luglio del 1964, che ha reso giustizia ai cittadini, cremaschi e non, che furono ingiustamente carcerati e sottoposti a procedimenti così poco ortodossi da costituire oggi atto di incriminazione contro chi li praticò, ritenga doveroso operare affinché venga parzialmente riparato il danno arrecato ai cittadini a suo tempo ingiustamente incriminati e ancora più ingiustamente ed affrettatamente presentati dal video all'opinione pubblica per bocca del maggiore Siani come i più pericolosi briganti che la storia della criminologia recente abbia conosciuto nel nostro paese, sollecitando appunto la televisione a far sì che sul video venga finalmente messo in onda un servizio riepilogante il triste episodio e ristabilita così la verità dei fatti sulla base della illuminata sentenza del magistrato » (795);

e l'interrogazione degli onorevoli Patrini, Colleoni, Nullo Biaggi e Zanibelli, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se, a seguito della sentenza assolutoria del magistrato competente di Torino emessa fin dalla primavera del 1964 a favore di cittadini di Crema e territorio circconvicino, che furono con motivazioni risultate largamente errate, indiziati, fermati, incarcerati e malamente trattati, ritenga giusto operare affinché venga riparato il danno arrecato ai sopracitati cittadini per essere stati presentati dalla TV. all'opinione pubblica nazionale come pericolosi briganti, sollecitando e disponendo affinché dalla stessa TV. venga ripresentato un servizio riepilogante la triste vicenda per ristabilire la verità intorno ai dolorosi fatti conformemente alla realistica decisione della magistratura di Torino e dare così ai volti di tali incensurati cittadini la loro fisionomia vera » (3983).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Gombi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GOMBI. Non ricorderò né tanto meno commenterò i precedenti di questa triste vicenda, che sono ben noti alla Camera e hanno spinto anche altri colleghi a sollecitare il Governo a soddisfare esigenze sacrosante.

« L'operazione scattata per sgominare la banda dei malfattori e dei delinquenti più famosi che la storia d'Italia recente abbia avuta », secondo le parole usate in una cronaca del giornale dell'arma dei carabinieri, si è verificata il 30 gennaio 1964. Appena tre giorni dopo il maggiore Siani fu ospite della televisione dove dette la sua versione dei fatti e disse che, dopo l'individuazione dei responsabili di tutte le malefatte, la banda era stata sgominata. Dopo le numerose rapine alle banche in quel tempo — ma purtroppo, questo è un fatto ricorrente nel nostro paese — l'informazione resa alla televisione fece tirare un sospiro di sollievo a tanta gente, finalmente rassicurata che i briganti erano stati posti in condizione di non nuocere più.

Il 24 luglio 1964, però, il magistrato torinese, cui era stata deferita l'istruttoria, prosciolsse tutti gli imputati con formula piena. Da allora ad oggi noi abbiamo chiesto più volte che alla televisione fosse presentato un servizio riepilogativo che ristabilisse la verità dei fatti, turbata dalla precedente trasmissione, intempestiva e troppo superficiale. Si tratta di un atto doveroso, perché gli uomini che davanti a 12 milioni di telespettatori furono definiti briganti e malfattori sono stati dal magistrato inquirente dichiarati innocenti. La televisione deve compiere questo atto di riparazione e di giustizia, così come l'ultimo giornalucolo di provincia ha l'obbligo di rettificare una insolenza o un aggettivo troppo forte. Non riesco a capire perché un ente televisivo di Stato, dopo aver preso una *gaffe* così macroscopica, non senta il dovere di rettificarla.

È vero che abbiamo sempre accompagnato questa richiesta con altre, come quella di una inchiesta per indagare come si sia potuto verificare un tale fenomeno anormale. Dall'andamento anormale del procedimento, dal modo con il quale era stata data la più ampia divulgazione ai fatti e ai risultati delle indagini, dalle denunce delle sevizie subite fatte dagli ex imputati ed accompagnate dalla relativa documentazione medica, è scaturito un secondo processo, non più a carico di quelle stesse persone, ma dei loro seviziatori. Questo fatto ha fornito al rappresentante del Ministero dell'interno l'occasione di affermare l'impossibilità di interferire nell'attività della magistratura, fino a quando il procedimento promosso nei confronti del maggiore Siani e di altri appartenenti alla polizia giudiziaria non sarà concluso. Ho ricordato in varie circostanze che al-

lorché il maggiore Siani aveva quasi sollecitato la televisione a mettere in onda quel servizio, che faceva apparire come briganti alcuni cittadini che invece non erano tali, nessuna voce si era levata contro, pur essendo in corso la relativa istruttoria.

Comunque, per facilitare una soluzione positiva, e cioè per far mettere in onda dalla televisione un servizio « riparatore » a smentita di quello messo in onda il 2 febbraio 1964, la mia interpellanza si limita alla richiesta di tale nuova trasmissione e mi auguro che tale limitazione possa riuscire utile. Mi pare che sia il minimo che si possa fare, in questa circostanza, per riparare al mal fatto.

Replicando alla risposta ad una mia interrogazione sullo stesso argomento datami poche settimane or sono dal sottosegretario Misasi, dissi che le dichiarazioni del Governo erano deludenti ed insoddisfacenti e preannunciai che avrei trasformato la mia interrogazione in interpellanza e avrei chiesto la solidarietà dei rappresentanti di tutti i gruppi della Camera sensibili a questa vicenda o perché provenienti dalla stessa provincia o perché convinti della giustezza delle mie argomentazioni.

Devo dire che sono riuscito nel mio intento, perché la mia interpellanza reca anche la firma dell'onorevole De Pascalis, vicepresidente del gruppo socialista della Camera, e dell'onorevole Luzzatto, presidente del gruppo del partito socialista di unità proletaria, oltre a quelle degli onorevoli Brighenti e Spagnoli del mio gruppo; inoltre è stata presentata una interrogazione sullo stesso argomento a firma degli onorevoli Zanibelli, vicepresidente del gruppo democratico cristiano Nullo Biaggi e Colleoni, di Bergamo, e Patrini.

A richiedere questa riparazione sono non soltanto i rappresentanti di questi gruppi — cosa che comunque basterebbe per sollecitare una doverosa considerazione da parte del Governo — ma soprattutto gli interessati, i quali, passati di delusione in delusione, hanno visto accrescersi nel loro animo un senso di sfiducia che li porta a considerare che, se i fatti di cui sono stati protagonisti e vittime avessero colpito altre persone, e non povera gente come loro, a quest'ora le cose sarebbero andate diversamente. Al loro fianco chiedono una misura riparatrice quegli organi rappresentativi dell'opinione pubblica che nelle province interessate si sono unitariamente espressi a favore degli interessati.

I cittadini — quelli colpiti e quelli non colpiti da simili provvedimenti — sentono spesso citare dagli oratori o leggono sui giornali frasi come queste: « Stato di diritto », « difesa della personalità umana », « libertà del cittadino ». Ma quando versano in frangenti come questi e vanno a cadere nelle grinfie (è proprio il caso di dirlo) di qualche organo di polizia, che cosa devono pensare di quelle frasi? Eppure la nostra Costituzione stabilisce, facendone esplicito riferimento, che un cittadino non può essere ritenuto colpevole finché la sua colpevolezza non è stata accertata dal giudice. Del resto questo principio è accettato universalmente, ma singolare mi sembra l'inclusione esplicita all'articolo 13 della nostra Carta costituzionale. E ciò non si è verificato casualmente!

Orbene, in questi cittadini ritenuti colpevoli, ma non risultati tali, nell'animo dei loro parenti e dei loro amici, negli organi amministrativi che si sono pronunciati in proposito, constatandosi l'inosservanza di uno dei fondamentali pilastri dello Stato di diritto, non può non accrescersi la sfiducia nell'autorità dello Stato; condizione di sfiducia di cui noi sentiamo il riflesso quando alla Camera o altrove andiamo lamentando la crisi delle istituzioni e la sfiducia del cittadino verso lo Stato.

Non soltanto per questi aspetti di carattere generale è necessario che si addivenga ad una correzione dell'indirizzo finora seguito, ma anche perché il fatto che lamentiamo nella nostra interpellanza non può e non deve essere considerato isolato. Esso ha commosso l'opinione pubblica a suo tempo, è stato attentamente seguito da noi parlamentari ed oggi viene riproposto all'attenzione del Parlamento. La coerenza dell'azione di Governo con il dettato costituzionale e il retto agire in campo amministrativo verranno giudicati dai cittadini alla stregua della risposta che esso darà in proposito.

Per facilitare il compito al Governo dirò che da informazioni dirette ho appreso che la televisione avrebbe l'intenzione di preparare un servizio « riparatore ». La Commissione di vigilanza per le radiodiffusioni ha dibattuto in generale i problemi di queste « riparazioni » (le quali, tuttavia, non possono essere paragonate a quelle giornalistiche), e ha ritenuto opportuno farle. In quella sede vari commissari hanno sollevato la questione ed anche il presidente, onorevole Delle Fave, si è pronunciato favorevolmente. Lo stesso direttore generale della R.A.I.-TV., dottor Bernabei, interpellato ufficiosamente in

proposito, ha dato una risposta *grosso modo* affermativa. Tutto questo certo facilita la conclusione alla quale noi vogliamo che si giunga.

Una questione che mi sembra pretestuosa — sempre che le mie informazioni siano esatte — è la seguente. Sembra che la televisione abbia detto di dover prendere occasione dalla pubblicazione della sentenza per mettere in onda il servizio riparatore. La sentenza è stata pronunciata il 24 luglio 1964. Io non sono un magistrato né un avvocato, ma mi pare che la sentenza debba essere stata per forza pubblicata. Non ho fatto indagini al riguardo: le potrà fare, se veramente sia animato da volontà riparatrice, il dottor Bernabei. A meno che per sentenza non si intenda quella che il magistrato deve ancora pronunciare contro gli ufficiali dei carabinieri per il loro illegittimo comportamento. Ma questa è un'altra questione. Qui si tratta di coloro che erano stati incriminati e sono stati prosciolti con formula piena. Questa sentenza è stata certamente pubblicata e il servizio pertanto può essere realizzato.

Finora il Governo si è opposto alle nostre richieste, trincerandosi dietro il pretesto che erano in corso procedimenti giudiziari. Sta di fatto che vi sono certamente procedure da riformare per facilitare un diverso comportamento da parte di certi organi del potere giudiziario e del potere esecutivo nei confronti dei cittadini: codici fascisti che vanno riformati, procedure istruttorie che vanno rivedute. Ho ricordato altra volta come dovunque, ed anche in Italia, sia agitato il problema di dare un patrocinatore all'incriminato anche nella fase istruttoria e come in un servizio televisivo messo in onda alcuni mesi fa si sia fatto riferimento proprio a questo caso dei cosiddetti briganti di Bergamo e Crema, osservando che, se a fianco di costoro vi fosse stato un avvocato, molto probabilmente non sarebbero stati costretti a confessare, in seguito alle sevizie subite, crimini inesistenti. Ma intanto, prima di queste riforme del diritto processuale, occorre far rispettare il dettato della Costituzione. L'articolo 13 è perentorio: « È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà ».

Ho citato l'altra volta e voglio ricordare anche adesso l'articolo 660 del regolamento dell'arma dei carabinieri, il quale impone al comandante dell'arma o a chi per esso, non appena abbia sentore che sia stata usata violenza morale o fisica nei confronti di cittadini, di farne denuncia, ciò che in realtà non è avvenuto. È tempo di far piazza pulita di

questi comportamenti illegittimi ed incivili. Soprattutto si deve badare a che non venga più dato dall'alto cattivo esempio nell'uso del potere.

Altri colleghi con assai maggior competenza hanno citato in altre circostanze i troppi casi che certamente non illustrano nei nostri istituti di detenzione e di pena il modo di procedere della polizia giudiziaria, di certi organi, di certi uomini. Voglio appena ricordarli, per dimostrare in quale clima si collochi una questione come questa, e come sia giusto e logico trovare il nesso che congiunge questi fatti particolari alla necessità di riforme più generali — come quella dei codici di procedura — per aver conforto nella richiesta di questo atto riparatore, ed anche perché sia chiaro al vertice amministrativo dello Stato che i fatti più gravi che vengono alla luce devono essere riparati.

Questi fatti li conoscono tutti. Nell'istituto di pena di Napoli morì un detenuto sul letto di contenzione. Certamente il letto di contenzione esiste perché una legge lo consente, anche se non so come essa si concili con la Costituzione repubblicana. Il barbaro regolamento che l'accompagna indica il letto di contenzione come mezzo, non tanto per punire il detenuto, quanto per impedirgli di offendere se stesso e gli altri, e prescrive che sia registrata a verbale la dichiarazione del medico che attesti questo stato di necessità. Ora non so fino a che punto tali prescrizioni vengano rispettate; anche se, ripeto, questo istituto è da condannarsi come tale. Comunque un detenuto è morto, e potrebbe essere parente di ciascuno di noi!

Cito un altro caso, quello del presunto bandito di Orgosolo che è morto un anno e mezzo fa — si è detto nella versione ufficiale — soffocato per avere ingoiato un fazzoletto. Si tratta di un atto che non è neanche concepibile: non si capisce come uno possa piantarsi il fazzoletto in gola con un dito fino a soffocare. E uno degli altri casi che hanno destato tanta perplessità: ne hanno parlato tutti i giornali. E sono casi che si accompagnano a tutto un modo di procedere della polizia nelle piazze: bastonature, e non solo bastonature, anche uccisioni a volte, e sfregio dell'istituto parlamentare quando i parlamentari, proprio perché si dichiarano tali, vengono picchiati (chi vi parla ne sa qualche cosa per quanto è avvenuto anche in una manifestazione recente!).

Questo è il clima! E in questo clima può essere lecito anche al maggiore Siani, al capitano Rotellini, al tenente Sportiello com-

portarsi nel segreto degli interrogatori in quel modo di cui si è parlato: con i cani che latrano dietro le natiche degli indiziati, prolungando gli interrogatori giorno e notte, dando acqua salata quando gli interrogati chiedono da bere e ricorrendo anche alle mazzate in testa, come mostrano le fotografie sui giornali, e tutto il resto. Tutto questo non può non rientrare nella situazione che tratteggio solo per cenni e quasi con riluttanza, e che determina in me orrore e vivace reazione.

Queste prodezze, questi casi che ho ricordato fanno da contorno a un fatto ben preciso: quello che è stato denunciato tante volte. Tutto ciò deve finire, e per questo l'esempio deve venire dall'alto. Citerò l'ultima delle cose avviliti. Quando si verificarono i dolorosissimi fatti del luglio 1960, quando si determinò una situazione critica che provocò tanta emozione in larga parte d'Italia, singolarmente a Reggio Emilia, ed avvenne quel massacro di democratici, contadini, operai, che protestavano per l'indirizzo che il Governo dell'epoca stava prendendo; a conclusione di tutta questa triste storia due elementi della polizia che parteciparono a quella operazione di repressione che costò la vita a cinque o sei cittadini della Repubblica, furono premiati con una medaglia.

È mai possibile non ricordare tutto questo quando chiediamo che venga resa giustizia a questi cittadini incolpati ingiustamente di tutt'altre cose; e che proprio perché sono degli anonimi — rappresentanti di commercio, contadini, operai — non hanno ancora trovato la riparazione adeguata, mentre pensano che se si fosse trattato di gente altolocata le cose sarebbero andate diversamente?

Ho posto tutto questo a premessa della richiesta che riconfermo e che mi auguro sia riscontrata positivamente dal rappresentante del Governo sottosegretario Mazza, per aiutare l'autocritica, non solo del Governo, ma anche della R.A.I.-TV.: è essa che deve spiegare doverosamente come sono andate le cose, perché è essa che ha preso la cantonata prestando fede a quell'ufficiale che ha dato una versione bugiarda dei fatti. Questo ufficiale, a sua volta, spiegherà al magistrato, quando sarà convocato in giudizio, come andarono le cose.

Ma il Governo, proprio perché non ha responsabilità diretta in questa vicenda, avendo alle sue dipendenze l'organismo radiotelevisivo, che è incorso in un errore, deve sollecitarlo a riparare, lasciando al magistrato

di giudicare gli altri aspetti che oggi non compaiono più nella nostra interpellanza e nella interrogazione del collega Patrini.

Sta, quindi, all'onorevole Mazza la responsabilità di dare una risposta pertinente, suadente. Noi non abbiamo fatto l'interpellanza per il piacere di rivederci quasi a scadenza fissa per discutere di questa questione; l'abbiamo fatta per riuscire a trovare una soluzione che, una volta positivamente attuata, non disturberà più alcuno e rappacificherà gli animi. Al magistrato la decisione per le altre questioni.

L'unità che abbiamo raggiunto nel chiedervi questa riparazione vi impegna ancora di più. Sono soddisfatto di questa unità, che va dai democristiani ai socialisti, ai socialisti proletari e a noi comunisti. Questo dimostra che l'obiettività della mia impostazione ha avuto il generale conforto, non soltanto nel momento iniziale di questa vertenza — diciamo così — con il Governo, ma anche oggi che siamo ad una fase conclusiva, molto lontana dagli avvenimenti del gennaio 1964.

A lei, onorevole rappresentante del Governo, saper tener calcolo di tutto questo, e saper dare non tanto a noi, ma ai cittadini che aspettano, l'assicurazione che giustizia sarà fatta nella direzione che la nostra interpellanza richiede.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. L'onorevole interpellante ha fatto appello ad una mia capacità di essere suadente; ed io mi auguro di sapere trovare le vie della sua comprensione. Certo, non mi addentrerò nella premessa che, contrariamente al filo conduttore dell'interpellanza, l'onorevole Gombi ha voluto aggiungere all'interpellanza stessa: perché a questo riguardo sarei incompetente. Tutta la materia della premessa è di competenza del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero dell'interno e, vorrei dire, del Parlamento, per quando almeno saranno affrontati in futuro i problemi che riguardano le modifiche del codice penale. Per parte mia, starò brevissimamente al tema centrale dell'interpellanza.

D'altra parte, una risposta è già stata data dal sottosegretario per la giustizia, il 16 aprile 1966, sulla delicata questione, da cui, certo, è derivato disagio materiale e morale per 19 cittadini, in un primo momento incriminati e poi riconosciuti innocenti; ed evidentemen-

te, per gli aspetti che riguardano il merito dei fatti, non ho che da riconfermare quanto ha allora detto il sottosegretario onorevole Misasi in quest'aula.

Ricordo soltanto che la notizia dell'arresto e dell'incriminazione delle persone anzidette, a suo tempo trasmessa dalla R.A.I.-TV., faceva parte di dichiarazioni rese alla televisione dagli incaricati dell'indagine, in una intervista che la R.A.I.-TV. ebbe ad ospitare, senza peraltro effettuare un proprio servizio giornalistico.

GOMBI. Motivo di più !

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Quindi, evidentemente, dette dichiarazioni furono rese da organi in quel momento responsabili. Essendo per altro attualmente ancora in corso un procedimento, per il rispetto dovuto all'autonomia dell'ordine giudiziario si ritiene di attendere la conclusione dello stesso per riportare l'episodio alla ribalta dell'opinione pubblica.

E qui desidero assicurare l'onorevole interpellante e l'onorevole interrogante che l'attuale risposta è un impegno preciso: l'episodio segnalato sarà ricordato attraverso l'inserimento dell'intera vicenda in un servizio di cronaca, mediante il quale venga ristabilita la verità definitiva dei fatti.

GOMBI. Ma quando ?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. L'onorevole Gombi, evidentemente, non trova in questa mia assicurazione alcuna possibilità di dichiararsi soddisfatto. Io credo invece, ripetendomi, che il rispetto dovuto all'ordine giudiziario ci impedisce, sì, di affrontare in questo momento il problema, ma ci fa esser certi che, appena sarà definita dalla magistratura la vicenda, la R.A.I.-TV. non mancherà di inserire nei suoi programmi un servizio che valga a ristabilire l'accertata verità.

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. L'onorevole sottosegretario Mazza non ha voluto raccogliere la mia, la nostra impostazione; perché noi abbiamo distinto volutamente e scientemente i due aspetti della questione: quelli che possono essere ancora riferibili al procedimento in essere contro i seviziatori degli ex imputati, e l'oggetto preciso e diverso della nostra interpellanza, cioè la riparazione televisiva per un'informazione

data in modo errato, che ha diffamato tanta gente. Ora, è così grande la differenza, che anche un profano, anche uno che non se ne intenda molto, riesce ad avvertire che c'è una distinzione precisa fra i due aspetti.

Fra l'altro, non è tanto un'imputazione che facciamo al Governo, e neanche alla R.A.I.-TV. Quel maggiore Siani si è assunto lui — ella dice giustamente — la responsabilità di dare una versione dei fatti con una sicumera degna di miglior causa (ed era un organo ufficiale). Non ha fatto centro, ha detto una bugia; e ciò è stato sanzionato dal magistrato, che ha mandato assolti quei cittadini. Insomma, se un imbianchino (tale è uno di quei cittadini), se un rappresentante di commercio (tali sono uno o due di coloro che, si è detto, facevano parte di quella fantomatica banda che non esiste), non ha fatto più affari e ha perduto il lavoro (uno mi scrive in questo senso, ne ho dunque la testimonianza scritta), se ha perduto la clientela o non ha più la possibilità di guadagnare come prima, perché diffamato; ebbene, di fronte a questi fatti, ella dice che bisogna aspettare ancora due o tre anni o non so quanto, ella dice che bisogna aspettare che il processo venga celebrato, per riparare a tanto ?

No ! Lo Stato, il Governo, gli organi amministrativi, nel constatare che la R.A.I.-TV. ha fornito una informazione sbagliata e diffamatoria, dovrebbero intervenire intanto per la parte che riguarda la notizia, ripristinando la verità dei fatti. Il resto lo farà la magistratura.

Non è giusto perciò dire, come ha detto l'onorevole sottosegretario, che quando la sentenza sarà passata in giudicato si provvederà a ristabilire la verità. Quando vi sarà la sentenza definitiva, in un certo senso, sarà troppo tardi, perché già le notizie di stampa avranno provveduto ad informare la pubblica opinione. L'intervento, quindi, presso la televisione si pone come intervento attuale e non futuro; e sarebbe poi un intervento giusto, equo, umano, cristiano, democratico (non saprei cos'altro dire), per offrire un minimo di riparazione a cittadini che sono stati ingiustamente e gravemente diffamati.

Dissi — e ripeto — che se ad essere diffamato in questo modo fosse stato un membro del Governo, certamente la R.A.I.-TV. non avrebbe aspettato due anni per offrire una riparazione. Era presente al banco del Governo, quando pronunciai queste parole, l'onorevole ministro Andreotti; e il Presidente ritenne opportuno richiamarmi su que-

sto punto, per suggerirmi l'opportunità di non esemplificare in siffatto modo. Ma quello che ho detto, nonostante tutto, è la verità: perché in realtà esiste una immensa differenza tra la posizione di un cittadino che sta ai vertici dello Stato e un semplice cittadino qualunque, anche se la Costituzione, di fronte alla legge, di fronte al diritto di ognuno di tutelare la propria onorabilità, vieta espressamente qualsiasi discriminazione.

E non si invochi, per carità, la magistratura, verso la quale si manifesta la più profonda deferenza quando si tratta di sentenze che fanno comodo, mentre la si ignora in caso contrario!

Tutto questo, signor Presidente, non può lasciare sussistere dubbi sulla mia profonda insoddisfazione in ordine alla risposta dell'onorevole sottosegretario. Non so cosa potrà dire in proposito l'onorevole Patrini, che dovrà replicare dopo di me sullo stesso argomento; ma credo che non solo i firmatari dell'interpellanza, ma anche i socialisti e gli stessi democratici cristiani non possano non riconoscere la fondatezza dei miei rilievi.

Cosa dire di più? Il magistrato si è già pronunciato; e logica vorrebbe che quella sentenza fosse resa pubblica, invitando la R.A.I.-TV. a riconoscere che l'informazione a suo tempo fornita era infondata e che i cittadini incolpati ingiustamente sono risultati innocenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PATRINI. Indubbiamente mi trovo in una situazione alquanto imbarazzante, perché, se vi è stato un membro del Parlamento che grandemente ha sofferto a causa di questa triste vicenda, è proprio chi ha l'onore di parlare in questo momento (anche se ringrazio l'onorevole sottosegretario Mazza per la sensibilità a suo tempo dimostrata). E ciò pur se il comandante che diresse l'operazione nel successivo iter della vicenda stessa ad un certo momento pensò di dovere mutare metodo.

L'amarezza e il disagio non tanto si riferiscono alle indagini sui cittadini, quanto al modo con cui queste ebbero a verificarsi. Infatti, su quattro ondate di arresti, solamente per la prima venne operata la trasmissione dalla televisione in data 2 febbraio 1964, con la presentazione dei dieci arrestati.

Quindi, onorevole sottosegretario, mentre le do atto della sensibilità personale che ella dimostrò nei miei riguardi e verso i familiari dei cittadini di Crema che furono oggetto di

quella triste vicenda, è evidente che non posso essere soddisfatto della risposta.

Mi permetta di fare alcune osservazioni. In primo luogo, non è che si discuta intorno all'arma dei carabinieri, che anche pochi giorni fa è stata esaltata in Crema da esponenti della brigata « Garibaldi » e delle « Fiamme verdi ». Rievocando infatti la figura di un carabiniere caduto in Val Trompia, si parlò dell'arma dei carabinieri come della « fedelissima », l'arma dell'amor patrio, dell'amore democratico, dell'amore per la giustizia.

Sovente, andando dal municipio di Crema alla sede del mio partito, che dista cento metri, ho parlato con professionisti, avvocati, ingegneri. L'allora prefetto di Crema dottor Nitri sa come intervenni drasticamente e amaramente il 22 febbraio, non tanto per la procedura, quanto per il metodo usato nella vicenda di cui parliamo; ed ella, onorevole Mazza, conosce come me lo stato d'animo che si generò in quella occasione, quale larga e amara impressione abbia suscitato quella trasmissione televisiva tra la popolazione, per la presentazione di dieci cittadini incensurati come dei malfattori. E, questo, mentre la magistratura non li aveva ancora giudicati!

Ora, la mia interrogazione vorrebbe tendere — mi illudo ancora, nonostante la risposta data — a far sì che la televisione informi i telespettatori che vi è stata la sentenza del 22 giugno 1964, depositata presso il tribunale di Torino dal magistrato dottor Barbaro, concorde il pubblico ministero dottor Toninelli, in base alla quale tutti quei cittadini sono stati assolti dalle accuse loro imputate.

Non vorrei ripetere le argomentazioni obiettive poste in rilievo dall'onorevole Gombi. Il cittadino non è reo finché non è stata emessa una sentenza del giudice. Del resto, è stata approvata anche una legge per la riparazione morale e materiale derivante da errore giudiziario.

Mi pare sia doveroso che la televisione la finisca con trasmissioni simili a quelle di cui si parla. Qualche volta accade che, mentre il magistrato non si è ancora pronunciato, la moglie o i figli del presunto indiziato vengano intervistati alla televisione. È un metodo che non può essere accettato, per il rispetto della personalità umana voluto dalla Costituzione.

Nel caso in parola, si è già avuta una sentenza assolutoria. Ciò che attualmente è in atto presso il tribunale di Roma è altra cosa. Penso perciò che il Ministero abbia la possibilità e il dovere di intervenire presso la

R.A.I.-TV. perché, con una notizia di cronaca, sia resa nota la conclusione della vicenda.

L'episodio oggetto del presente dibattito ha costituito per me motivo di dramma. Mi consenta l'onorevole Gombi di affermare di essere colui che ha sofferto di più nel corso di questa vicenda. Vorrei proprio, onorevole Mazza, anche a nome dei colleghi cofirmatari della mia interrogazione (l'onorevole Zanihelli, del mio stesso collegio elettorale, nonché vicepresidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana; l'onorevole Colleoni; l'onorevole Nullo Biaggi, che si sono voluti associare alla mia iniziativa), fare appello alla sua sensibilità perché episodi del genere non abbiano più a verificarsi. Mi rivolgo a lei, perché anch'ella è fra coloro che nel febbraio 1964 hanno sofferto di più per questa vicenda; perché so quale dramma ella ha vissuto in quel momento.

Noi auspichiamo che non abbiano più a verificarsi episodi come quelli testè menzionati, affinché al cittadino siano sempre garantite serenità e dignità; quella dignità che viene turbata da trasmissioni che sono poi contraddette dalle sentenze della magistratura. Chiedo perciò che la R.A.I.-TV. abbia a rimediare subito.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 2 luglio 1966 copie delle sentenze nn. 80, 82 e 84 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 117 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, modificato con l'articolo 1 del regio decreto 13 gennaio 1936, n. 2113, nella parte in cui vieta ai funzionari delle cancellerie giudiziarie di rilasciare, prima che sia avvenuta la loro registrazione, copie o estratti di sentenze il cui deposito in giudizio sia condizione essenziale per la procedibilità dell'impugnativa, ai sensi dell'articolo 348 del codice di procedura civile (Doc. XX, n. 22);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 17 della legge 31 luglio 1956, n. 991, (Modificazioni alla legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a

favore degli avvocati e dei procuratori) limitatamente agli atti previsti dagli articoli 27 e 28 del regio decreto 25 giugno 1940, n. 954. (Doc. XX, n. 23);

l'illegittimità costituzionale dei decreti del Presidente della Repubblica 29 novembre 1952, n. 2888, 27 dicembre 1952, n. 3884, e 21 marzo 1957 (pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 24 giugno 1957, n. 156) in quanto, per la formulazione dei piani di espropriazione, fu tenuto conto dei dati del nuovo catasto entrato in attuazione, nella zona, successivamente al 15 novembre 1949 (Doc. XX, n. 24).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla VIII Commissione (Istruzione) in sede legislativa:

Senatori BELLISARIO ed altri: « Immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (*Già approvata dalla VI Commissione del Senato; modificata dalla VIII Commissione della Camera e nuovamente modificata dalla VI Commissione del Senato*) (2219-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 5 luglio 1966, alle 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CERUTI CARLO: Obbligatorietà dell'educazione musicale in tutte le classi della scuola media. Norme per la costituzione della cattedra di educazione musicale (3028);

CERUTI CARLO e DAL CANTON MARIA PIA: Estensione delle disposizioni delle leggi 16 novembre 1922, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 38, a tutti i capitani di complemento aventi 10 anni di servizio (3127);

ROSATI e DE MEIO: Mantenimento in servizio, fino al compimento del limite di età nel grado conseguito, degli ufficiali di complemento dei servizi di commissariato, amministrazione ed automobilismo (2719);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606);

— *Relatore:* Colleselli.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto (2588);

Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione (2415);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 (2608);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (*Approvato dal Senato*) (2636);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (2659);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottate a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2660);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 (2672);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso (2673);

Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2713);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi Protocollo in pari data e Scambio di note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2845);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 (2947);

Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso (2949);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (3033);

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli nn. 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 (*Approvato dal Senato*) (3034);

Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di ricercare la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (3035).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO ed altri: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 19,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si ha in animo di dar corso con il prossimo anno scolastico alla ripetuta richiesta delle autorità locali intesa ad ottenere l'apertura in Viareggio dell'Istituto tecnico nautico (almeno, all'inizio, come sezione staccata di quello di Livorno).

Di tale istituzione scolastica è avvertita da anni l'esigenza in Viareggio, che è città di antiche e ragguardevoli tradizioni marinare; è stata più e più volte richiesta; ha ottenuto il parere favorevole degli enti locali (Provincia), e del provveditorato agli studi e dello stesso preside del nautico di Livorno; per essa l'amministrazione comunale ha reperito locali idonei, ecc.

Si deve infine tener presente che la popolazione scolastica di detto istituto — secondo il provveditorato — sarebbe certamente all'inizio di oltre 120 unità, aumentabili facilmente a 200, una volta che la scuola, esistendo *in loco*, cominci ad esercitare la sua naturale attrazione verso le zone interne della provincia di Lucca e della stessa viciniera provincia di Massa. (17163)

BERLINGUER LUIGI e ROSSANDA BANFI ROSSANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia recentemente apparsa sulla stampa che è stata riconosciuta l'università « Pro Deo » di Roma; e — in caso positivo — in base a quali criteri è stata concessa la suddetta autorizzazione; quali siano le attrezzature scientifiche e didattiche ed i corsi di laurea dell'istituzione in oggetto. (17164)

CATELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno prendere adeguati provvedimenti per venire incontro agli agricoltori che hanno subito notevoli danni economici in seguito alle recenti calamità atmosferiche abbattutesi in alcune vaste zone del Piemonte, come il Canavese, Novara e Vercelli.

In particolare si chiede se — nel quadro della ventilata programmazione nazionale — non si reputi necessario predisporre adeguati provvedimenti per la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale a favore degli agricoltori colpiti dal maltempo. (17165)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di inserire tra le opere di più urgente e concreta realizzazione il prolungamento della progettata superstrada Paola-Cosenza fino a Crotona, accogliendo le aspirazioni delle popolazioni dell'intero comprensorio silano.

L'interrogante si permette far presente che il proseguimento della citata superstrada, oltre a contribuire sensibilmente allo sviluppo turistico dell'altopiano silano, avrà sicuri benefici riflessi sull'economia agricola ed industriale di tutta la regione calabrese, ed in particolare della fascia tirrenica, della Valle del Crati, di tutta la Sila e dei Crotonese.

(17166)

FODERARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quale criterio ai profughi d'Africa, rimpatriati da oltre dieci anni, o che abbiano percepito sussidi per oltre cinque anni, non viene più riconosciuto il diritto all'assistenza, anche persistendo le previste condizioni d'indigenza. Per conoscere, altresì, i motivi per cui — nel raccogliere i necessari elementi istruttori per l'ammissione dei profughi al diritto d'assistenza — vengano valutate anche le posizioni finanziarie dei fratelli e delle sorelle del profugo, che il più delle volte non possono certo distogliere nulla dai propri bilanci familiari per assistere il congiunto. Per conoscere, infine, i motivi per cui non sono stati liquidati i profughi aventi diritto all'assistenza fuori campo, e ciò nonostante la norma che proroga l'assistenza fino al dicembre 1967. (17167)

MAZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dell'interpretazione restrittiva, assunta dall'I.N.P.S., della legge 1965, n. 903, nei confronti dei cittadini italiani, che avevano o hanno maturato il diritto a pensione in forza all'accordo italo-libico del 2 ottobre 1956, che videro passare le loro posizioni stesse all'I.N.A.S. libico;

2) se non ritenga che con l'articolo 15 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, con cui si affermava la corresponsione da parte dell'I.N.P.S. di « una integrazione della pensione fino al raggiungimento dei trattamenti minimi previsti dalla legge... » avesse un significato di generale validità a equiparare i trattamenti minimi di pensione di tali cittadini ai restanti pensionati I.N.P.S.;

3) se con l'articolo 16 della legge n. 903, che modifica il primo comma dell'articolo 2 della legge 18 agosto 1962, n. 1338, stabilendo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

il nuovo importo delle pensioni, non sia stato disposto l'automatico adeguamento di tutte le pensioni integrate;

4) quali misure ritenga di prendere, affinché quei cittadini, le cui posizioni furono con l'accordo italo-libico del 1956, passate alla assicurazione libica, non debbano vedersi adeguate le proprie pensioni. (17168)

MAZZONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di accogliere la richiesta di finanziamento dell'oleificio sociale del Chianti Fiorentino, richiesta presentata nuovamente al Ministero dell'agricoltura tenendo conto della situazione economica esistente nelle campagne del comprensorio dei comuni di Pontassieve, Pelago, Rufina, Reggello, Rignano S. A., Bagno a Ripoli e Impruneta, e alla funzione che deve assolvere la cooperazione e, in particolare, la realizzazione di un oleificio sociale che soddisfa il duplice obiettivo della trasformazione e vendita del prodotto e lo sviluppo della produzione olivicola della zona. (17169)

SANTI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali passi hanno intrapreso o intendono intraprendere per la tutela degli interessi degli artisti e delle masse corali ed orchestrali del Teatro regio di Parma, che, a seguito di dolosa inadempienza di un impresario canadese, si trovano attualmente a Montreal privi di mezzi e di possibilità di lavoro e nemmeno in grado di far fronte alle spese di soggiorno.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se i dicasteri interessati non intendano come prima misura immediata provvedere al rimpatrio gratuito dei lavoratori interessati anche per ridare tranquillità alle loro famiglie. (17170)

VALITUTTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare il grave disagio e l'imminente pericolo in cui si trovano i cittadini del rione Macchio-San Vito del comune di San Bartolomeo in Galdo, in provincia di Benevento, a seguito dell'aggravarsi di un movimento franoso di vasta portata.

Nonostante che una commissione di tecnici ad alto livello, recatasi sul luogo a richiesta di quella amministrazione comunale, abbia constatato la gravità della situazione e l'aumentato pericolo per i cittadini della zona interessata, nessun provvedimento è stato fi-

nora adottato, neppure quello di eseguire i lavori più urgenti di recinzione e disciplinamento delle acque, già progettati dal Genio civile; mentre, d'altra parte, il Ministero dei lavori pubblici ha fatto sapere che, per le condizioni di bilancio, non può provvedere ad assegnare la somma di trenta milioni di lire per finanziare i lavori di costruzione di ricoveri per famiglie non abbienti rimaste senza tetto.

L'interrogante vorrebbe conoscere se anche in questo caso si intenda rinviare interventi assolutamente indispensabili, per poi doverne prendere altri, ben più dispendiosi e gravosi, nella deprecata ipotesi di più gravi eventi, che tuttavia già l'attuale situazione lascia ragionevolmente temere. (17171)

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quando si prevede possa essere dato corso, da parte dei competenti organi, alla pratica relativa al trasferimento dell'abitato di Cannavò, rione del comune di Reggio Calabria.

L'interrogante si permette ricordare il pericolo che sovrasta sulla popolazione di quel rione dal 1959 — anno in cui si è verificato un movimento franoso — per cui venne ordinato lo sgombero di circa cento famiglie e il relativo decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 settembre 1964, n. 239, ai sensi dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1177. (17172)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere se ritengano compatibile con le norme costituzionali che garantiscono la " pari dignità sociale ed eguaglianza dei cittadini " (articolo 3), il diritto al lavoro secondo la propria scelta (articolo 4), il diritto di libera associazione e propaganda (articoli 18 e 19) ed infine la libertà e la parità sindacale (articolo 39), l'atteggiamento tenuto dalle direzioni di taluni stabilimenti della Montecatini, come, a titolo di esempio, dello stabilimento del Casone in provincia di Grosseto, nel quale, con vere e proprie intimidazioni e minacce — tanto più gravi in quanto mascherate e ipocrite — si sono dissuasi lavoratori dipendenti e rappresentanti sindacali dal presentarsi nelle liste C.I.S.N.A.L. per le elezioni delle commissioni interne, con il di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 LUGLIO 1966

chiarato proposito di far confluire su altre liste di altro colore confederale e più consone agli interessi della suddetta direzione aziendale i voti dei lavoratori medesimi.

« Per conoscere gli interventi che le autorità di Governo in indirizzo ritengano di dover promuovere per evitare tali gravi violazioni dei principi costituzionali e per tutelare i fondamentali diritti dei lavoratori italiani.

(4169) « ROBERTI, CRUCIANI, DE MARZIO, NICOSIA, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sia esatta la notizia relativa alla decisione di trasferire il poligono di tiro, attualmente esistente nel territorio di Sant'Eufemia, nel territorio che circonda le foci del fiume Sele e che in gran parte appartiene al comune di Eboli della provincia di Salerno, per far luogo, nel predetto territorio di Sant'Eufemia, alla costruzione di un grande campo di aviazione civile.

« L'interrogante si permette di far presente che per l'apprestamento del poligono di tiro nel territorio delle foci del Sele occorrerebbe sacrificare una superficie di circa cinquecento ettari di terreno bonificato e sistemato con l'investimento di ingenti capitali e sul quale vivono numerose famiglie coloniche. La presenza del poligono di tiro in detta zona sarebbe, oltretutto, gravemente pregiudizievole alla valorizzazione turistica di quell'importante comprensorio archeologico, in cui sono situati i templi di Paestum e sono in corso promettenti scavi.

« È vero che nella stessa località già esiste un piccolo poligono, ma trattasi, per l'appunto, di un poligono di circoscritte dimensioni, la cui presenza non è incompatibile con la tutela dei locali interessi agrari e turistici.

(4170) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza della grave crisi che ha in-

vestito le farmacie rurali del Polesine, specie delle zone più povere, dove in questi giorni altre due farmacie (Cà Venier e Ramodipalo) hanno chiuso i battenti.

« Il numero delle farmacie chiuse è salito a 6, mentre altre quattro sono in serie difficoltà e altre ancora sopportano con estremo disagio una situazione che si fa ogni giorno più pesante proprio, anche, per il mancato pagamento delle prestazioni farmaceutiche da parte degli enti mutualistici, specie dell'« Inam » che da marzo ha sospeso ogni pagamento in merito.

« Se i ministri interessati, con particolare richiamo al Ministro del tesoro, non ritengono opportuno affrontare il problema che da anni si trascina e di cui a gran voce viene richiesta una soluzione razionale, specie da parte di quelle province come quella di Rovigo, che in testa alle altre hanno il più alto indice di emigrazione.

(4171) « MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del grave atto che si è verificato il 1° luglio 1966 sul tratto ferroviario della linea Taranto-Brindisi, dove un notevole numero di lebbrosi ricoverati nella colonia Hanseniana « Mulli » situata nel territorio del comune di Acquaviva delle Fonti, hanno bloccato per circa tre ore il traffico, distendendosi sui binari della linea ferroviaria, in atto di protesta per i mancati miglioramenti ai sussidi concessi agli ammalati e ai loro congiunti.

« Se non ritengono opportuno provvedere a elevare la quota di questi sussidi insufficienti a far fronte alle più modeste necessità di una povera famiglia, ed evitare che ammalati contagiosi siano costretti a simili dimostrazioni per richiamare le autorità alle loro responsabilità.

(4172) « MORELLI ».